

4. Le ideologie della morte

Le ideologie della morte e il loro programma

Le fondamentali affermazioni di San Giovanni Paolo II citate in precedenza, individuano con precisione il contenuto delle ideologie della morte, contro le quali il Magistero della Chiesa ha dato battaglia in questi ultimi 170 anni. In esse troviamo indicati i due ‘oggetti’ specifici che occorre distinguere in questa cruciale tematica:

1. le *ideologie della morte* (“cultura della morte”)
2. le conseguenti *strutture o programmi della morte* (“strutture di peccato”)

Questa distinzione è di grande utilità ai fini del lavoro che ci si propone qui di svolgere. Se da una parte, infatti, è impegnativo individuare le varie ideologie che nel loro insieme compongono la cultura della morte e i loro denominatori comuni, dall'altra risulta ancora più difficoltoso e delicato riconoscere i punti precisi del programma di morte che queste ideologie stanno attuando nel mondo. *Esiste infatti un vero e proprio programma di lavoro che le ideologie ‘progressiste’ della morte hanno elaborato e messo in atto per giungere ‘progressivamente’ al loro obiettivo finale, che è la realizzazione di una società completamente scristianizzata, atea, nichilista, amorale, dominata dalla divinizzazione del potere politico e del denaro, nonché dalla totale desacralizzazione della vita del singolo uomo.*

Questo *programma della cultura della morte* comprende una serie di punti che sono altrettante ‘*strutture di peccato*’:

- demitizzazione storica, nella cultura di ‘massa’, della figura di Cristo e di tutti i dogmi cristiani;
- denigrazione della Chiesa, sempre nella cultura di ‘massa’, esaltando i suoi limiti umani per dimostrarne la non-divinità;
- divulgazione dello scientismo e dell’ateismo nei programmi scolastici e universitari e nei media;
- proclamazione di un nuovo umanesimo, basato sulla ideologia progressista;
- legalizzazione del divorzio e suo sviluppo fino al divorzio lampo;
- promozione delle libere convivenze (dette ‘unioni civili’) senza alcun legame vincolante e dell’ideale di vita single;
- educazione sessuale scolastica come diffusione della contraccezione, dell’amore libero, dell’aborto, dell’omosessualismo e del gender;
- riduzione dell’amore a sentimento e sesso, e distruzione dell’idea stessa di matrimonio;
- invenzione dei mezzi contraccettivi e loro esaltazione e diffusione capillare nel mondo;
- legalizzazione dell’aborto chirurgico e sua diffusione nel mondo;
- legalizzazione dell’aborto chimico e sua diffusione nel mondo;
- legalizzazione del matrimonio omosessuale e esaltazione della omosessualità come ottima e nobile scelta di vita per tutti;
- legalizzazione, sviluppo e esaltazione della fecondazione artificiale verso il mito della creazione e produzione artificiale di nuovi esseri umani e di ricambi per i corpi tradizionali;
- legalizzazione dell’eutanasia, sempre più estesa;
- diffusione della ideologia del gender tra i bambini, per creare una società futura di esseri umani senza nessuna identità maschile o femminile.

Questo è il programma della cultura della morte, che converge su *un obiettivo fondamentale: la ricreazione dell’uomo da parte dell’uomo e l’annullamento di ogni sua dipendenza da Dio e dal suo disegno.* Questo obiettivo prevede lo *smantellamento di tutto il disegno della creazione divina*, soprattutto sul piano antropologico: smantellamento della famiglia, della procreazione, dello svolgimento della vita in termini di

fedeltà, obbedienza e sottomissione ai comandamenti divini, dell'identità maschio-femmina, del valore sacro della vita del singolo, dell'attesa della morte decisa da Dio, e via dicendo.

Questo programma può essere portato avanti dalla cultura della morte sia con l'aperta persecuzione della religione, che con l'apparente rispetto della religione unito con la sua demolizione di fatto in termini mascherati. Per esempio: non si dice che si vuole distruggere il matrimonio voluto da Dio, ma di rispettare chi è laico e ha quindi diritto a divorzio, unioni civili, matrimonio omosessuale, aborto, gender, fecondazione artificiale e via dicendo. Esso si presenta dunque anzitutto come *programma di fatto*, che può e deve essere riconosciuto come *programma di principio*.

Resta da chiedersi in che senso questo programma, con le sue ideologie, possa essere definito un programma 'di morte'.

La risposta è evidente nel caso dell'aborto: un genocidio che non ha uguali nella storia, con un numero di vittime innocenti da non credere, visto che supera il miliardo per gli aborti chirurgici legalizzati e va molto oltre per lo sterminio chimico degli embrioni. Insieme con questo oceano di morti, bisogna considerare anche la morte delle coscienze di tutti i cittadini, complici dello sterminio dei bambini se non altro per la loro indifferenza oltre che per la loro approvazione delle leggi abortiste, per non parlare della morte psicologica delle madri che hanno ucciso i loro figli.

Nel caso della contraccezione esiste comunque un numero enorme di vittime, visto che ha contribuito moltissimo alla denatalità dell'Occidente. Inoltre si può parlare di morte in termini di coscienza, perchè viene distrutta l'obbedienza a Dio, l'amore come oblazione e sacrificio, la dimensione spirituale primaria su quella corporea.

Nel caso del divorzio viene colpita a morte l'anima dei figli e della persona abbandonata.

Nel caso delle 'convivenze' o 'unioni civili' viene negato ogni legame vincolante, così che cresce in ciascuno l'idea di poter essere lasciato in qualsiasi momento, con tutte le conseguenze psicologiche ed esistenziali di questo sentimento di vulnerabilità permanente, dal quale può derivare facilmente un drammatico stato di 'ricatto' affettivo.

Nel caso dell'omosessualismo viene distrutto il riconoscimento della complementarietà oggettiva uomo-donna e di tutto ciò che comporta, nonché la coscienza dei giovani con sbandamenti distruttivi gravi.

Nel caso della fecondazione artificiale vengono distrutti milioni di embrioni, cioè di persone umane, e la vita umana viene ridotta a prodotto artificiale, da laboratorio, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Nel caso dell'educazione sessuale progressista scolastica vengono smontate e deformate le coscienze morali dei giovani e indirizzate verso strade di morte.

Nel caso del gender viene distrutta l'identità della persona umana, la sua missione di padre e di madre, la sua stabilità nella vita e via dicendo.

Nel caso dell'educazione all'ateismo e allo scientismo viene negata e 'uccisa' la realtà dell'anima, della sua aspirazione all'Infinito, della sua necessità di rapporto con Dio

Fatta questa precisazione sulle 'strutture di peccato' generate dalla cultura della morte, resta da chiedersi quali siano le ideologie che concorrono a formarla, le loro caratteristiche e come e quando esse si siano formate.

Una dittatura ideologica mondiale

Il Papa emerito Benedetto XVI, in un libro intervista di recente pubblicazione, ha fatto una osservazione di grande importanza per questa ricerca. Parlando della vera minaccia per la Chiesa e per il ministero petrino, ha affermato che essa risiede

[...] nella dittatura mondiale di ideologie apparentemente umanistiche, contraddicendo le quali si resta esclusi dal consenso sociale di fondo. Ancora cento anni fa, tutti avrebbero considerato assurdo parlare di matrimonio omosessuale. Oggi chi vi si opponga viene scomunicato dalla società. Similmente stanno le cose per l'aborto e la produzione di esseri umani in laboratorio.

La società moderna sta formulando una fede anticristica, cui non ci si può opporre senza essere puniti con la scomunica sociale. È quindi più che naturale avere paura di questa forza spirituale dell'Anticristo e ci vuole davvero l'aiuto della preghiera di un'intera diocesi e della Chiesa universale per opporvi resistenza.

Da: “Benedetto XVI: Ein Leben” [Benedetto XVI: una vita], pag. 1074 versione originale (traduzione dal tedesco di questo passo a cura di Alessandra Carboni Riehn)

“Una dittatura mondiale di ideologie apparentemente umanistiche”: questa affermazione è una sintesi perfetta dei contenuti di questa ricerca. Non c’è dubbio che si tratta di:

- una *dittatura*, perchè impone a tutti un ‘pensiero unico’, non solo nelle sue forme esteriori, ma soprattutto nei suoi principi fondamentali, che, come si è detto, non sono discutibili e non sono facoltativi;
- *mondiale*, perchè è un pensiero e una concezione del mondo che viene veicolata dai potentati mass-mediatici, informatici e politici di tutto il mondo;
- di *ideologie*, come si è spiegato ampiamente sopra;
- *apparentemente umanistiche*, ma in realtà tremendamente disumane, essendo promotrici della eliminazione di Dio-Cristo e della comunione esistenziale con Lui, della negazione del disegno divino sull’uomo e sul mondo, dell’abolizione della legge morale, del ‘relativismo assoluto’, dell’aborto e dello sterminio legalizzato dei nascituri, dell’eutanasia, della contraccezione, della fecondazione artificiale, del divorzio, delle unioni civili senza legami vincolanti, della riduzione della persona e dell’amore ad un meccanismo molecolare, delle unioni contro natura, della negazione dell’identità maschio-femmina ... di tutto ciò, insomma, che caratterizza una civiltà della morte dell’uomo e del suo rapporto con l’Infinito.

Tutto questo è veramente l’identikit della civiltà anticristica: una civiltà che nega l’appartenenza dell’uomo a Dio-Cristo-Infinito e l’immagine della vita come unione con Lui, e che respinge i suoi Comandamenti, promuovendo la chiusura dell’umanità in se stessa e la sua appartenenza assoluta al potere e il tentativo di riformulare completamente la natura umana e la sua vita nel mondo.

Non si tratta purtroppo di una ipotesi teorica, ma di una realtà che è già in atto nel mondo, anche se non ha sottomesso l’intera umanità al suo progetto. Riconoscere questa dittatura mondiale ideologica significa prendere coscienza della realtà socio-culturale-religiosa del nostro tempo nel suo livello decisivo, senza limitarsi a riscontrare e descrivere fenomeni isolati in base a cause superficiali.

La formazione storica delle ideologie apparentemente umanistiche

Come si è venuta a creare questa situazione di dominio ideologico, con tutte le sue devastanti conseguenze sulla vita degli uomini del nostro tempo? Come si è formata questa dittatura mondiale delle ideologie della morte? Come e quando sono entrate le categorie sopra incontrate nella visione del mondo che oggi tutti hanno assunto?

Non possiamo non tentare di rispondere a queste domande, se vogliamo cogliere l’origine degli errori che dominano le coscienze contemporanee.

Abbiamo già visto sopra alcuni *passaggi teoretici fondamentali* che hanno scandito la nascita e lo sviluppo di queste ideologie. In questo modo abbiamo già incontrato l’essenza che caratterizza il nucleo di queste dottrine e la sua declinazione in un insieme successivo di varie idee e assiomi, fino alla loro applicazione in un programma concreto di trasformazione della civiltà.

Questo sguardo teoretico si incrocia con quello *storico*, che permette di cogliere *le tappe del percorso di formazione di queste ideologie lungo i secoli che vanno dalla fine del Medioevo ad oggi*. Esse si sono distaccate e via via contrapposte alla concezione cristiana del mondo, cosicché il loro percorso storico si caratterizza soprattutto come *tentativo di rovesciare la visione cristiana dell’essere e la sua conseguente legge morale*.

L’ideale cristiano nel Medioevo

La civiltà cristiana medievale era nata dall’opera di evangelizzazione prima dell’Impero Romano e poi dei popoli invasori. Tenendo conto dell’estrema durezza dei tempi e della normale condizione peccatrice e incoerente dell’umanità, l’ideale cristiano è stato seguito con fedeltà talvolta eroica e commovente e talvolta drammaticamente imperfetta, dando vita a opere straordinarie e ad altre poco edificanti, ma nel complesso

compiendo un cammino grandioso di cui ammiriamo tante vestigia e di cui godiamo l'enorme eredità spirituale e culturale.

L'ideale cristiano, dunque, è il punto di confronto decisivo non solo per comprendere la civiltà medievale, ma anche quello che verrà dopo e che si porrà contro di esso. Comprendere bene questo ideale, nella sua natura di avvenimento, è essenziale per comprendere tutta la vicenda che è oggetto di questo studio. Ciò che il Cristianesimo annuncia è la comunione tra il Cielo e la Terra; ciò che le ideologie della morte propongono e su cui si basano è la chiusura della Terra in se stessa.

La separazione tra l'ideale cristiano e la vita: Umanesimo, Rinascimento e Razionalismo

La nascita del nuovo orientamento ideologico si colloca nel XIV secolo, in coincidenza dell'avvento dell'Umanesimo: non nel senso che questo movimento culturale abbia creato e perseguito un sistema ideologico definito, ma che abbia quasi involontariamente intrapreso una nuova direzione fondamentale che nel tempo si svilupperà e darà vita a dei sistemi compiuti.

Si tratta della direzione sopra già considerata, vale a dire *la separazione tra Dio e la vita* e tra le fedi e la cultura. Questa separazione non ha cancellato la fede, che salvo poche eccezioni è rimasta invariata negli umanisti, bensì l'ha rimossa dal centro dell'esistenza per metterla in una nicchia dorata fuori dal rapporto con la realtà. L'uomo così, non avendo più Dio come interlocutore reale della sua esistenza, è diventato l'interlocutore di se stesso: il suo pensiero è diventato un soliloquio, pieno di erudizione e di raffinatezza linguistica, ma senza lo slancio verso il Tu Infinito.

I passaggi storico-culturali successivi, cioè il Rinascimento e il Razionalismo, hanno sviluppato questa posizione, cominciando a dare ad essa un primo insieme di asserzioni che hanno reso esplicito e manifesto il nucleo originale.

Il Rinascimento ha manifestato l'implicazione etica essenziale del nuovo corso, vale a dire il rovesciamento della sottomissione paolina della carne allo Spirito: ora è la carne che detta legge, perchè la carne è l'elemento naturale in noi che non deve mai essere represso, essendo la natura la realtà che ci dà esistenza e vita.

Il Razionalismo ha invece considerato il nostro io, con tutto il suo soliloquio, come possessore della ragione, con la quale egli comprende e misura tutta la realtà. E poichè la realtà obbedisce alla ragione, come la neonata fisica moderna stava dimostrando, noi abbiamo in essa la chiave dell'essere. Dimenticando che la nostra ragione non è assoluta ma è solo un riflesso di quella assoluta, il Razionalismo ha ritenuto che non c'è più nessun Mistero che possa pretendere di essere al di sopra della nostra razionalità. Anche la realtà di Dio è totalmente determinabile della nostra ragione. Con ciò si sono messe le basi per affermare il potere assoluto dell'uomo su se stesso.

La negazione della Chiesa: il Protestantismo

Nel frattempo il Protestantismo, negando l'oggettività della Chiesa come continuità dell'Incarnazione di Dio, si è inserito nella medesima prospettiva, che è quella dell'esclusione di Dio dalla vita. Il rapporto con Lui secondo il Protestantismo è diventato infatti puramente spirituale e individuale, mentre la fisicità della vita è stata consegnata al Principe, cioè al potere mondano. Con ciò si è preparata la strada all'idea che il potere politico è il potere assoluto dell'umanità su se stessa.

Di più: optando per la distruzione dell'unità della Chiesa, il Protestantismo ha tolto all'umanità cristiana europea quella unità spirituale e dottrinale che poteva preservarla dagli errori e dagli orrori della nuova cultura destinata a dominare il mondo e a insanguinarlo come mai era accaduto prima nella storia. Se i cristiani fossero rimasti uniti e sottomessi al magistero spirituale di Pietro, avremmo avuto in Europa gli orrori del Comunismo, del Nazionalsocialismo, delle due guerre mondiali e dello sterminio oggi degli innocenti? Duole dirlo, ma la rottura della comunione dei fedeli in Cristo è stata ed è la causa diretta o indiretta di tutti i gravi mali dell'umanità.

Come giustamente ha fatto notare la storica Angela Pellicciari¹, dalle varie rivoluzioni protestanti (Lutero in Germania, Enrico VIII in Inghilterra, Calvino in Svizzera e in varie nazioni europee) è uscito un nuovo mondo, sia sul piano politico che economico, culturale, religioso e storico. Questo cambiamento epocale si è svolto a partire dal 1517 per oltre un secolo e mezzo, a seconda del suo ritmo di avanzamento nei vari luoghi, ed è perdurato a lungo come accerchiamento crescente contro la Sede Apostolica, culminato con la presa di Roma da parte delle potenze protestanti e massoniche nel 1870.

Il nuovo mondo in realtà non ha approfondito la sua nuova fede cristiana protestante, ma sostanzialmente si è servito di essa per eliminare la Chiesa Cattolica, la cui presenza imponente rendeva impossibile la rivoluzione totale della civiltà con l'assolutizzazione del potere politico. Col tempo il Protestantismo è diventato un fenomeno culturalmente sempre meno rilevante, perché il suo posto nelle coscienze degli uomini è stato preso da visioni del mondo radicalmente estranee al Cristianesimo e avverse ad esso.

La negazione di Cristo e della Rivelazione: Illuminismo e Rivoluzione Francese

L'Illuminismo, portando avanti la posizione razionalista, ha compiuto i due passaggi rimasti in sospeso:

- l'unico vero Dio è quello stabilito dalla nostra ragione, perciò il Cristianesimo (cioè la Rivelazione o Incarnazione) è un'impostura: Dio è senza volto, è la razionalità che ha creato il mondo e ha lo ha lasciato in mano agli uomini (Deismo);
- la Ragione dell'uomo è il vero Assoluto; perciò il potere illuminato è assoluto e non deve sottostare alla legge morale cristiana. La Rivoluzione Francese ha messo in pratica questo assioma e ha inaugurato l'epoca degli stermini di massa, per il progresso dell'umanità.

La negazione di Dio: Sensismo, Agnosticismo, Materialismo, Immanentismo, Ateismo, Positivismo, Nichilismo

Ricapitoliamo i passaggi visti finora:

- il Medioevo riconosceva l'infinita grandezza, trascendenza e personalità di Dio e credeva fermamente che si era incarnato e rivelato in Cristo; credeva che la Chiesa fosse il proseguimento dell'Incarnazione, in cammino verso la Gerusalemme Celeste; affermava che tutta l'esistenza umana trovava compimento in questo avvenimento e nella comunione in Cristo;
- con l'Umanesimo, col Rinascimento e col Razionalismo tutto ciò non è stato negato, ma messo da parte: l'avvenimento cristiano veniva separato dalla vita;
- con il Protestantismo è stata negata la Chiesa, intesa come prolungamento dell'Incarnazione; è stata ridotta ad una assemblea umana, cioè eliminata nella sua essenza e nella sua espressione storica;
- con l'Illuminismo e la Rivoluzione Francese è stata negata la Rivelazione, cioè è stato eliminato Cristo, per lasciare solo un vago deismo e consegnare al potere politico un posto assoluto.

Ora resta da compiere il passaggio finale: l'eliminazione totale di Dio.

Questa eliminazione è avvenuta dalla fine del Settecento lungo tutto l'arco dell'Ottocento, attraverso una serie di dottrine filosofiche prima e di ideologie vere e proprie poi. Dio è stato negato in diversi modi.

Queste dottrine sono:

- sensismo: viene negata ogni traccia della realtà spirituale;
- agnosticismo: viene negata ogni conoscenza di Dio e della sua esistenza;
- materialismo: viene assolutizzata la materia, come unica realtà esistente;
- immanentismo: viene negata la trascendenza di Dio e la sua alterità rispetto a noi; Egli viene fatto coincidere con lo Spirito dell'umanità;
- ateismo: viene negata ogni possibile divinità, sia trascendente che immanente;
- positivismo: viene esaltata la scienza, come unica vera conoscenza della realtà;
- nichilismo: viene negato l'essere e affermata la supremazia del nulla.

Le ideologie che nasceranno da queste dottrine sono:

¹ Si vedano di questa autrice soprattutto queste opere: *Risorgimento da riscrivere*, ed. Ares 2007; *I papi e la massoneria*, ed. Ares 2007; *Una storia della Chiesa. Papi e santi, imperatori e re, gnosi e persecuzione*, ed. Cantagalli 2015; *Martin Lutero. Il lato oscuro di un rivoluzionario*, ed. Cantagalli 2016.

- laicismo-borghesismo-liberalismo-positivismo-egocentrismo: è la negazione pratica di Dio e della sua legge morale;
- materialismo marxista: è la negazione totale di Dio e il progetto di una nuova civiltà materialista e atea;
- immanentismo-progressismo: è l'esaltazione del progresso, del divenire dell'umanità, in cui si realizza l'Assoluto stesso; è una democrazia assoluta, che decide il bene e il male;
- nichilismo disperato: è la negazione di ogni valore, di ogni disegno, di ogni finalità.

Queste sono le ideologie che continuano a dominare l'umanità contemporanea. Occorre dunque soffermarsi su di esse e sulle dottrine che le hanno precedute.

Le dottrine decisive della nuova civiltà

Come si è appena visto, a cavallo tra Settecento e Ottocento, come sviluppo delle tappe precedenti, sono sorte in campo filosofico le dottrine più importanti che successivamente hanno permesso alle ideologie di formarsi e di avere dei contenuti sistematici e articolati.

Vediamole qui in estrema sintesi, rimandando la loro presentazione più adeguata e la loro confutazione punto per punto al volume dedicato ad esse in questo studio. Una attenta osservazione, infatti, con l'aiuto dei grandi metafisici, conduce a scoprire il grande errore di base e gli errori collaterali di queste dottrine apparentemente molto elevate. E' molto importante, infatti, rendersi conto razionalmente della erroneità grave di queste dottrine, su cui, come si vedrà, è stata costruita la cultura dominante del nostro tempo.

Il sensismo

La prima di queste dottrine è il *sensismo*. Esso afferma che le idee non sono altro che delle sensazioni, che vengono associate e denominate dal nostro cervello. Si tratta quindi della *riduzione dell'uomo* a meccanismo biologico e della *riduzione dell'essere in generale alla sola dimensione sensibile*.

Analoghe critiche Hume rivolge anche contro l'esistenza di una sostanza spirituale, in particolare contro l'esistenza dell'*io* inteso come realtà dotata di sussistenza continua e autocosciente, identica a sè medesima e semplice. Infatti ogni idea non può derivare se non da una corrispettiva impressione; ma dell'*io* non c'è nessuna precisa impressione: "per conseguenza, non esiste tale idea".

Le crude conclusioni di Hume sono, allora, quelle stesse che egli trae per gli oggetti. Come gli oggetti non sono altro che collezioni di impressioni, così, analogamente, *noi non siamo altro che collezioni o fasci di impressioni e di idee*, siamo una specie di teatro, dove le impressioni e le idee continuamente passano e ripassano [...].

(Reale-Antiseri, cit., p. 458)

Lo scetticismo o agnosticismo kantiano

La seconda dottrina è quella dello *scetticismo kantiano*. Esso non riduce l'uomo a una macchina biologica, ma *nega che il nostro intelletto possa conoscere ciò che sta al di là dei fenomeni* che compaiono nella nostra esperienza.

Il mondo sensibile non contiene nient'altro che fenomeni; i fenomeni, però, sono semplici rappresentazioni, a loro volta sempre condizionate sensibilmente, e siccome in questo mondo noi non abbiamo mai come nostri oggetti delle cose in se stesse, non c'è da stupirsi del fatto che non siamo mai autorizzati a fare un salto da un termine delle serie empiriche [...] per cercare la causa della loro esistenza al di fuori di esse [...].

(I. Kant, *Critica della ragion pura*, ed. Bompiani, Milano 2014⁴, p. 824)

[...] tutte le nostre inferenze, le quali vogliono condurci al di là del campo dell'esperienza possibile, sono ingannevoli e prive di fondamento – [...] ci insegna questo di particolare: che la ragione umana ha qui una tendenza naturale ad oltrepassare questi confini, e che le idee trascendentali [...] producono

una semplice ma irresistibile parvenza, il cui inganno può a stento essere evitato con la critica più rigorosa.
(ibidem, p. 925)

Perciò tutta la grande metafisica classica e cristiana viene annullata. *Dio non viene negato, ma dichiarato razionalmente indimostrabile e inconoscibile, e così pure l'anima e la finalità del mondo.*

La legge morale farebbe eccezione e darebbe anche una certa dimostrazione di Dio, ma viene svuotata da ogni contenuto oggettivo e ridotta ad una regola formale.

Nasce così la mentalità borghese che considera Dio una realtà opzionale non necessaria per la razionalità e per l'esistenza dei singoli e delle nazioni e che ritiene la legge morale come un fatto formale, senza valori oggettivi e trascendenti. Si farà così strada l'idea della morale convenzionale e perciò modificabile al momento opportuno.

L'immanentismo-idealismo hegeliano

La terza dottrina è quella dell'*immanentismo-idealismo hegeliano*. Esso costituisce la vera grande alternativa all'annuncio cristiano: mentre infatti quest'ultimo afferma che l'Infinito-Assoluto è trascendente ed è il nostro interlocutore decisivo e che si è fatto Uomo per portarci dentro la sua vita infinita, l'immanentismo asserisce che *l'Infinito-Assoluto sta diventando se stesso e cosciente di sé nel tempo* e che l'uomo è esattamente il punto in cui questa presa di coscienza avviene.

Hegel parte dalla convinzione che l'Assoluto sia in divenire, cioè stia cercando di diventare se stesso, passando dalla incoscienza di sé alla coscienza di sé:

Questo movimento è la via della liberazione della Sostanza spirituale, è l'atto mediante cui il fine ultimo assoluto del mondo si compie nel mondo stesso. Lo Spirito, che inizialmente è soltanto essente-*in-sè*, porta se stesso alla coscienza e all'autocoscienza, e quindi perviene alla rivelazione e alla realtà della propria Essenza essente-*in-sè-e-per-sè* [...]. (Enc 869)

Quindi l'Assoluto sarebbe se stesso solo nel tempo e alla fine del tempo:

Il vero è il Tutto. Il Tutto, però, è l'essenza che si compie mediante il proprio sviluppo. Dell'Assoluto, infatti, bisogna dire che è essenzialmente un risultato, che solo alia fine è ciò che è in verità. E appunto in ciò consiste la sua natura: nell'essere realtà, soggetto, divenire-se-stesso. (Fen 69)

L'Assoluto diventa se stesso attraverso l'uomo, cioè attraverso il divenire della coscienza dell'uomo:

La conoscenza di Dio come Spirito non può più accontentarsi delle semplici rappresentazioni della fede, ma procede oltre [...] fino al pensiero concettuale. [...]

Ora, il requisito per cogliere col pensiero in modo corretto e determinato che cos'è Dio in quanto Spirito è una speculazione profonda e fondamentale. In ciò sono contenute anzitutto le proposizioni: "Dio è Dio solo nella misura in cui sa se stesso", "il saper-si di Dio è la sua autocoscienza nell'uomo ed è il sapere che l'uomo ha *di* Dio, sapere che procede fino al saper-si dell'uomo *in* Dio". (Enc 911)²

Perciò *l'Infinito-Assoluto non è un Tu, un Altro da noi, ma è il medesimo Spirito che si attualizza in noi*, che diventa autocosciente in noi, che parla in noi, che decide in noi e di cui noi siamo l'espressione nel mondo.

Perciò noi siamo la coscienza dell'Assoluto e noi siamo l'espressione della sua libertà. Quindi ciò che lo spirito di un popolo decide o che lo spirito dell'intera umanità decide è ciò che l'Assoluto decide.

Dove si esprime questo spirito? In quella realtà che ci unisce tutti in un solo volere e operare, cioè nello Stato. *Perciò lo Stato ha una autorità assoluta* e decide che cosa è bene e che cosa è male.

Lo Stato è volontà divina in quanto Spirito presente che si *dispiega* in figura reale e nell'*organizzazione di un mondo*. (Fil Dir 443)

² "La conoscenza filosofica è quindi il *ricoscimento* di questo Contenuto e della sua Forma, ed è *liberazione* dall'unilateralità delle Forme ed elevazione di esse nella Forma assoluta. Tale Forma determina se stessa come Contenuto e permane identica a esso [...]". (Enc 919)

Questa autodeterminazione assoluta costituisce il principio del potere sovrano [...]. [...] fondamento assoluto determinante se stesso. (Fil Dir 471 – 473)

Soltanto alla sovranità. infatti, spetta la realizzazione della potenza dello Spirito [...]. (Fil Dir 489)

[...] l'*obbedienza verso la legge* e verso le istituzioni dello Stato: proprio questa obbedienza è la Libertà autentica, poichè lo Stato è la Ragione vera e propria, la Ragione realizzantesi [...]. (Enc 885)

Tutto ciò che l'uomo è lo deve allo Stato. Ha il suo essere soltanto in esso. Tutto il valore che l'uomo possiede, tutta la sua realtà spirituale non l'ha che per mezzo dello Stato. (Fil. Storia, - Werke, ed. a cura di Lasson, VIII p-90 - cit. in Maritain 199)

Materialismo, Positivismo, Scientismo, Nichilismo

Queste sono le tre dottrine decisive su cui verrà costruita tutta la dittatura ideologica più sopra descritta. Altre dottrine si sono aggiunte a queste, apparentemente più importanti e influenti sul piano storico-culturale: in realtà, per la loro grossolanità, non sono così incisive, ardue e devastanti come queste tre. Esse piuttosto vanno considerate come un completamento di queste tre, nelle quali trovano anche il loro fondamento ultimo.

Anzitutto compare il *materialismo*. Esso afferma che la sola realtà esistente è la materia e che quindi l'uomo stesso non è altro che un insieme di componenti materiali. Tutta la realtà è quindi una risultante di elementi e forze materiali. La libertà non esiste, perchè tutto è determinato dai fattori fisici e quindi meccanici.

In connessione con il materialismo si sviluppa l'*ateismo*. Alcuni materialisti per la verità credevano in Dio e persino nell'anima, benchè ne escludessero l'azione sulla realtà. Tuttavia quasi tutti i materialisti hanno ritenuto che non c'è nessun Dio e nessuna realtà spirituale o anima.

Non c'è quindi nessuna sopravvivenza dopo la morte, non c'è nessuna libertà, non c'è nulla che non sia riducibile agli atomi e al loro movimento. Ciò che chiamiamo 'io' non è altro che una corrente elettrica tra le cellule neuronali.

Dunque non solo non esiste Dio, ma nemmeno l'uomo, in quanto è un semplice passaggio di elettroni all'interno del vastissimo cumulo di atomi che costituiscono il nostro pianeta e l'Universo.

Successivamente fa la sua comparsa il *positivismo* o *scientismo*. Esso sancisce che l'unica vera conoscenza è quella scientifica e che la scienza arriverà a conoscere perfettamente tutta la realtà, la quale non è altro che quella conoscibile scientificamente, cioè quella materiale. Il positivismo in senso stretto esclude radicalmente tutto ciò che non rientra in questa visione dell'essere. Alcuni positivisti ammisero l'esistenza di un livello inconoscibile dell'essere, ma di fatto la mentalità positivista affermò che è vera conoscenza solo quella che si occupa di ciò che è conoscibile dalla scienza sperimentale.

Infine, proprio nella fase conclusiva dell'Ottocento, è arrivato il *nichilismo*. E' una visione tragica del mondo, che afferma che non esiste nessun significato, nessun Dio, nessun valore morale, nessun futuro se non la ripetizione eterna di ciò che è già avvenuto. In alternativa al suicidio, esso propone una specie di *carpe diem* assoluto, dove l'uomo forte o superuomo utilizza tutto per sperimentare quella ebbrezza di vita temporanea che presto lo abbandonerà.

Come si vede queste dottrine che si sono aggiunte alle prime tre non sono altro che uno sviluppo delle medesime senza però avere la loro raffinatezza logica. Anzi, queste nuove dottrine sono in fin dei conti una manifestazione della discrepanza e infondatezza delle prime tre: infatti il loro ricorrente riduzionismo ontologico forzato della realtà poggia su una osservazione rozza e superficiale della realtà stessa. Il positivismo, per esempio, ha fatto di tutto per affermare che l'unica realtà esistente è quella materiale, ma non ha trovato altri argomenti per sostenere questa tesi che il semplicismo, grazie al quale non ci si pongono tanti problemi di difficile soluzione.

Ciò non toglie che tutte queste dottrine abbiano conosciuto una fortuna enorme e siano diventate la cultura dominante nei corsi di studi e nelle pubblicazioni librerie e giornalistiche più diffuse, costituendo quella formazione liceale e universitaria europea che palmerà la mente non solo delle classi dirigenti ma anche gradualmente di tutta la popolazione del vecchio continente. Giustamente il Papa Leone XIII già nel 1879 individuava in queste scuole filosofiche, insieme a tutte quelle che ne hanno posto le basi, “la vera causa” del sovvertimento delle coscienze e della società:

Se qualcuno medita sull’acerbità dei nostri tempi e comprende bene la ragione di ciò che in pubblico e in privato si va operando, scoprirà certamente che **la vera causa dei mali che ci affliggono e di quelli che ci sovrastano è riposta nelle prave dottrine, che intorno alle cose divine ed umane uscirono dapprima dalle scuole dei filosofi, e si insinuarono poi in tutti gli ordini della società, accolte con il generale consenso di moltissimi.** Infatti, essendo insito da natura nell’uomo che egli nell’operare segua la ragione, se l’intelletto pecca in qualche cosa, facilmente fallisce anche la volontà; così accade che le erronee opinioni, le quali hanno sede nell’intelletto, influiscano nelle azioni umane e le pervertano. Al contrario, se la mente degli uomini sarà sana e poggerà sopra solidi e veri principi, allora frutterà sicuramente larga copia di benefici a vantaggio pubblico e privato.
(Leone XIII, Enc. *Aeterni Patris*)

Il pensiero cristiano davanti alle nuove dottrine

L’infondatezza logica e ontologica delle nuove dottrine risulta evidente quando le si confrontino con il pensiero dei grandi metafisici dell’antichità e del Cristianesimo, quali soprattutto Platone, Aristotele, Agostino, Anselmo e Tommaso d’Aquino. Nel corso dell’Ottocento poi sono sorti alcuni grandi geni filosofici cristiani che hanno dimostrato gli errori basilari delle dottrine suddette e hanno riproposto in termini nuovi il pensiero metafisico di sempre. Si tratta di Antonio Rosmini in Italia, di John Henry Newman in Inghilterra e di Vladimir Solov’ev in Russia, senza dimenticare i contributi assai famosi benchè meno sistematici di Soren Kierkegaard in Danimarca e, nel Seicento, di Blaise Pascal in Francia. A questi nomi si aggiungerà poi nel Novecento quello di Edith Stein.

Nel suo complesso la risposta cristiana alle nuove dottrine è stata veramente grande dal punto di vista sostanziale, anche se non ha avuto la diffusione e il successo storico gigantesco delle avverse dottrine. Si può dire a ragion veduta che tutto questo pensiero cristiano, così come è espresso nei testi dei grandi nomi citati e non in pubblicazioni secondarie altrui che troppo spesso hanno preso il loro posto, non è stato adeguatamente studiato dai cristiani stessi e non è conosciuto tutt’ora se non da pochi specialisti. Eppure questo pensiero è indispensabile per superare, sul piano culturale, l’influenza diffusissima delle dottrine erronee sopra esposte. Si verifica in pratica questo problema: da una parte tutti, cristiani compresi, hanno assunto, con lo studio specifico e con la formazione culturale generale, le categorie e i concetti delle dottrine suddette; dall’altra, di fronte alla necessità di superarle con la conoscenza del grande pensiero cristiano, tutti, cristiani compresi, affermano di non avere l’intenzione o la possibilità o la capacità di prendere in mano i testi di questo pensiero e di fare un lavoro guidato su di essi. Questa contraddizione non è risolvibile in altro modo che accettando di *fare lo stesso lavoro sui testi cristiani che è stato fatto su quelli anticristiani.* Ma questa elementare giustizia non è accettata. E le conseguenze sono gravi, perchè il veleno – così va chiamato – delle dottrine moderne non rimane inattivo se non viene usato l’antidoto. Pensare di neutralizzare questo veleno con qualche slogan o con qualche raccomandazione è assurdo: sarebbe come curare un cancro con delle tisane.

Ciò significa che in campo cristiano non si dovrebbe perdere altro tempo e organizzare dei corsi seri e ben fatti che offrano ai cristiani di oggi la possibilità di formarsi sul pensiero dei grandi maestri, prima che la loro coscienza sia stritolata da chi il tempo non lo perde per diffondere il pensiero opposto.

E’ vero che questo lavoro filosofico non è necessario per la fede. Ma è altrettanto vero che oggi tutti sono sottoposti alla formazione ideologica dominante e hanno bisogno di una cura corrispondente, almeno nei suoi punti sistematici essenziali, che sono esattamente quelli richiesti dalle Sacre Scritture e sollecitati da Gesù stesso nel Vangelo.

Leone XIII, nell’enciclica *Aeterni Patris* già sopra citata, sottolinea l’importanza della filosofia per la difesa della verità e addirittura ordina che i maestri cattolici prendano dalla filosofia questo aiuto:

Per la verità, **come i nemici del nome cattolico, volendo combattere la religione, il più delle volte prendono dalla filosofia gli strumenti della loro guerra, così i difensori della sacra dottrina traggono dal seno della filosofia molte cose a difesa delle verità rivelate.** Né è da ritenere piccolo trionfo per la fede cristiana che le armi nemiche, industriosamente trovate dall'umana ragione per nuocerle, siano dalla stessa ragione respinte con efficacia e agevolmente. Tale forma di combattimento religioso, usata dallo stesso Apostolo delle genti, viene ricordata da San Girolamo nella lettera a Magno: "Paolo, duce dell'esercito cristiano ed oratore invitto, trattando la causa di Cristo rivolta con arte in argomento della fede anche una casuale epigrafe, giacché aveva imparato dal vero Davide a strappare dalle mani dei nemici la spada ed a troncargli il capo del superbissimo Golia col suo stesso ferro". **La stessa Chiesa non solamente consiglia che i maestri cattolici pigliano dalla filosofia codesto aiuto, ma lo ordina apertamente.**

Il Pontefice indica in S. Tommaso d'Aquino il riferimento sicuro per il retto pensiero filosofico, raccomanda che il suo insegnamento sia offerto ai giovani e chiede che si faccia uso diretto dei suoi testi:

[...] vogliamo poi che tutti gli altri sappiano non esservi per Noi cosa più cara e più desiderabile di questa: che tutti offriate largamente e copiosamente alla gioventù l'acqua di quei rivi purissimi di sapienza, che con perenne abbondantissima vena scorrono dall'Angelico Dottore.
[...] fate in modo che la sapienza di San Tommaso sia prelevata dalle sue proprie fonti [...].

Leone XIII invita anche le università e i licei statali a insegnare il pensiero dell'Aquinate per il bene della società e delle persone:

Anche la società familiare e quella civile, le quali a causa di perverse ed esiziali dottrine si trovano esposte, come tutti vediamo, al più grave pericolo, se ne starebbero certamente più tranquille e più sicure se nelle Accademie e nelle scuole s'insegnasse una dottrina più sana e più conforme al magistero della Chiesa, quale appunto è contenuta nei volumi di Tommaso d'Aquino.

Infine rivolge una preghiera a Dio perchè i cristiani formino seriamente la loro coscienza e il loro intelletto alla vera sapienza:

Pertanto, con umile e concorde preghiera supplichiamo tutti insieme Iddio, affinché effonda sui figli della Chiesa lo spirito della scienza e dell'intelletto ed apra loro la capacità di intendere la sapienza.

Più di cento anni dopo questo testo di Leone XIII, il pontefice S. Giovanni Paolo II è tornato sull'argomento nel 1998 con l'enciclica *Fides et ratio*, dedicata interamente al rapporto tra fede e ragione. Parlando delle filosofie che hanno cercato di studiare l'uomo e la sua soggettività, ha espresso un giudizio di grande interesse per la questione esposta in queste pagine:

Diversi sistemi filosofici, illudendolo, lo hanno convinto che egli è assoluto padrone di sé, che può decidere autonomamente del proprio destino e del proprio futuro confidando solo in se stesso e sulle proprie forze. La grandezza dell'uomo non potrà mai essere questa. Determinante per la sua realizzazione sarà soltanto la scelta di inserirsi nella verità, costruendo la propria abitazione all'ombra della Sapienza e abitando in essa. Solo in questo orizzonte veritativo comprenderà il pieno esplicitarsi della sua libertà e la sua chiamata all'amore e alla conoscenza di Dio come attuazione suprema di sé.
(S. Giovanni Paolo II, Enc. *Fides et ratio*, n. 107)

Nella medesima enciclica, il pontefice filosofo ha indicato in modo esplicito i nomi più rappresentativi del pensiero filosofico cristiano, affermando che "l'attenzione all'itinerario spirituale di questi maestri non potrà che giovare al progresso nella ricerca della verità ... per il bene della Chiesa e dell'umanità":

La conferma della fecondità di un simile rapporto è offerta dalla vicenda personale di grandi teologi cristiani che si segnalano anche come grandi filosofi, lasciando scritti di così alto valore speculativo, da giustificare l'affiancamento ai maestri della filosofia antica. Ciò vale sia per i Padri della Chiesa, tra i quali bisogna citare almeno i nomi di san Gregorio Nazianzeno e sant'Agostino, sia per i Dottori

medievali, tra i quali emerge la grande triade di sant'Anselmo, san Bonaventura e san Tommaso d'Aquino. Il fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio si manifesta anche nella ricerca coraggiosa condotta da pensatori più recenti, tra i quali mi piace menzionare, per l'ambito occidentale, personalità come John Henry Newman, Antonio Rosmini, Jacques Maritain, Étienne Gilson, Edith Stein e, per quello orientale, studiosi della statura di Vladimir S. Solov'ev, Pavel A. Florenskij, Petr J. Caadaev, Vladimir N. Lossky. Ovviamente, nel fare riferimento a questi autori, accanto ai quali altri nomi potrebbero essere citati, non intendo avallare ogni aspetto del loro pensiero, ma solo proporre esempi significativi di un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal confronto con i dati della fede. Una cosa è certa: l'attenzione all'itinerario spirituale di questi maestri non potrà che giovare al progresso nella ricerca della verità e nell'utilizzo a servizio dell'uomo dei risultati conseguiti. C'è da sperare che questa grande tradizione filosofico-teologica trovi oggi e nel futuro i suoi continuatori e i suoi cultori per il bene della Chiesa e dell'umanità.
(S. Giovanni Paolo II, Enc. *Fides et ratio*, n. 74)

Le risposte più importanti del pensiero cristiano

I grandi autori cristiani sopra citati, insieme per molti aspetti con i maestri dell'antichità greca Platone e Aristotele, hanno sviluppato serie di insegnamenti molto importanti per superare gli errori delle dottrine moderne qui in discussione.

In estrema sintesi si può riassumere così il contributo del pensiero cristiano, rimandando, come si è detto, la sua presentazione più adeguata al volume che in questo studio è dedicato alle dottrine della modernità e a quello dedicato alle ideologie.

Tutto deve cominciare da *una osservazione attenta, intensa e integrale della realtà* che ci sta davanti e di quella del nostro io che la conosce. Una osservazione inadeguata dell'essere è la prima causa della *riduzione dell'essere* stesso a ciò che esso non è, con tutte le disastrose conseguenze che ne derivano.

Se per esempio uno avesse osservato Beethoven, senza sapere nemmeno chi fosse Beethoven, mentre girava per la campagna con lo sguardo perso nell'infinito in cui cercava ispirazione, lo avrebbe considerato un poveretto senza nemmeno più prenderlo in considerazione, e avrebbe perso la possibilità di conoscere il più grande musicista della storia. Se invece avesse osservato bene tutta la sua giornata e l'esito del suo lavoro, avrebbe scoperto la vera realtà di quell'uomo.

Così è per l'essere in quanto tale: *una osservazione banale, superficiale e miope, conduce al riduzionismo ontologico* su cui sono fondate tutte le dottrine erronee sopra esposte.

Antonio Rosmini insiste molto su questa necessità del metodo dell'osservazione:

[...] qual metodo a tali primitive scienze convenga. Egli non può essere che **un metodo d'osservazione**, trattasi di rilevare de' fatti con esattezza, di distinguerne le parti, di paragonarli, di dedurre finalmente da essi delle conclusioni. In tutto ciò **l'occhio della mente dee stare continuamente fisso sul fatto per vederlo bene**, senza che l'immaginazione, durante l'osservazione, aggiunga, oscuri, o detragga nulla per poterlo poscia attestare colla massima fedeltà, precisione, sagacità; facendone una descrizione rispondente in tutto alla verità della cosa. (PS/1 27-28)

È un carattere degli uomini inventori **il fermo proposito di voler vedere come la cosa è: essi la riguardano pazientemente, non asseriscono prima d'averla colta nella sua intima costruzione**. Allora dicono: ell'è così ed hanno trovato. (LG 883)

Rosmini spiega anche il motivo per cui il metodo dell'osservazione non viene applicato con interezza:

So bene che a questa semplicissima risposta dell'imparziale e non prevenuto buon senso, a questo risulterebbe della pura osservazione interiore succede a intimar guerra il ragionamento. E quali sono le sue armi? il solito: come può esser la tal cosa? io non la intendo. **Così il ragionamento caccia l'osservazione**; perché egli dice: «la tal cosa non può essere, dunque non è». **L'osservazione dice: «la**

tal cosa è, dunque è». Il ragionamento dice: «io non intendo; ma ciò che non intendo io, non è».
L'osservazione all'incontro: «la tal cosa è», s'intenda poi o non s'intenda, ella briga non si prende. (RF 483)

La pretesa di imporre alle cose la misura del proprio preconetto ha fatto sì che non si vedessero aspetti fondamentali dell'essere e si cadesse in errori disastrosi. Il più importante tra questi ultimi è la negazione della *differenza ontologica tra le idee e la realtà sensibile*. L'osservazione mostra chiaramente che le idee hanno caratteri essenziali che la realtà sensibile non possiede: universalità, immutabilità, eternità. Ciò significa che *l'essere si pone su due piani ben distinti, in connessione tra loro: quello sensibile e quello ideale*. Da questo deriva anche la scoperta che *la mente umana*, che è in grado di scoprire e conoscere le idee, *non si riduce ad una realtà biologica, ma si colloca sul piano del soprasensibile*. La persona umana è dunque composta di realtà sensibile (corpo) e realtà soprasensibile (spirito o anima).

L'essere ideale, infatti, cioè quello che Platone chiamava “il mondo delle idee”, è un “oggetto spirituale” che viene colto da un “soggetto spirituale”. Perciò l'essere comincia a presentarsi a noi come un incontro tra tre livelli fondamentali: il livello sensibile, quello ideale e quello dei soggetti spirituali.

Tutto questo *rimanda alla totalità dell'essere* in cui sussiste. Questa totalità è *l'essere infinito*: se infatti fosse finito, rimanderebbe ad altro oltre a sè. Perciò l'essere infinito è *l'essere assoluto* in cui tutto esiste e vive. Questo essere infinito deve essere *veramente infinito*, altrimenti sarebbe limitato e rimanderebbe ad altro oltre a sè, il che è assurdo. Perciò l'essere infinito *deve essere realtà infinita e intelligenza infinita*, cioè una *realtà personale* e non un semplice oggetto: *un soggetto personale infinito*. E' ciò chiamiamo *Dio*.

L'essere di cui facciamo esperienza, cioè quello sensibile, quello ideale e quello dei soggetti spirituali, *conferma questa idea di Dio*, perchè è un essere che rivela in se stesso il disegno razionale a cui obbedisce e secondo cui è stato fatto. Chi ha fatto questo essere, cioè l'Essere Infinito, deve essere *un genio*. E la prova più grande di questo è la straordinaria realtà dell'uomo.

L'Essere-Infinito, che è Essere-Personale-Infinito, è l'Infinito Assoluto, come lo chiamerà il matematico ottocentesco Georg Cantor, cioè l'Infinito assolutamente compiuto, perchè se non fosse tale non sarebbe veramente infinito e nemmeno assoluto (rimanderebbe ad un altro).

Perciò è ‘Atto Puro’, come lo chiamò Aristotele, cioè l'essere totalmente in atto e senza nulla di incompiuto. Egli è l'*Ipsum Esse Subsistens*, come lo ha chiamato Tommaso D'Aquino, cioè l'Essere che esiste per se stesso, appunto perchè non rimanda ad altro, essendo infinito.

Egli è anche *Id quo maius cogitari nequit*, come lo ha chiamato Anselmo di Aosta, cioè ciò di cui non si può pensare il maggiore, che è la miglior definizione dell'infinito assoluto.

Egli è l'Uno e il Bene, come lo ha definito Platone: egli è Uno, perchè se fosse diviso sarebbe imperfetto e non veramente infinito nella sua perfezione; egli è il Bene, perchè essendo infinito, supera infinitamente ogni altro bene.

Egli è ‘Pensiero di pensiero’, come lo ha definito Aristotele, cioè intelligenza infinita del suo stesso essere infinito, altrimenti sarebbe finito.

Egli è perciò “intellezione per sé sussistente di se stesso per sé intelligibile” (TS 1356), come lo ha definito Rosmini, perchè se non fosse intelletione e non fosse per sé sussistente non sarebbe infinito e assoluto.

L'uomo, avendo la coscienza ideale dell'essere e non la sola percezione dell'essere, è chiamato a *riconoscere il grande valore dell'essere*. Egli vede la razionalità, la bellezza e l'amabilità dell'essere. Perciò comprende che l'essere va amato.

Sorge così la consapevolezza della legge morale: *amare l'essere e amarlo secondo il suo ordine*. Perciò amare anzitutto l'Essere Infinito-Dio, quindi amare le persone, infine amare gli altri enti.

Questa visione dell'essere è tutta caratterizzata dal rapporto con l'Essere Infinito, cioè con Dio: da Lui tutto proviene, in Lui tutto vive, a Lui tutto rimanda. Egli è il “Tu” che il mio io e l'intera umanità deve considerare sempre come interlocutore totale, fondamentale, continuo, vitale. Non si può ridurre Dio ad un concetto, perchè Egli, Essere Infinito, è il nostro Padre, la nostra vita, il nostro orizzonte, la nostra consistenza, la nostra speranza, il nostro destino.

Per questo il più grande desiderio che sorge da tutta questa coscienza dell'essere è che l'Essere Infinito-Dio si riveli così che si possa vivere nella conoscenza di Lui e nella comunione con Lui.

Da qui viene dunque il rapporto con *l'avvenimento della Rivelazione*, cioè con *Cristo*. Tutto il disegno dell'essere si compie in Lui:

- in Lui Dio mostra il suo volto, il suo cuore e il suo amore per l'umanità;
- in Lui Dio rivela sua identità profonda di Trinità di Persone che formano un solo Dio;
- in Lui Dio chiarisce e perfeziona la legge morale dell'amore a Dio e al prossimo che gli uomini sono chiamati ad osservare, sia a livello personale che sociale;
- in Lui si compie l'avvenimento della Redenzione dell'umanità, cioè il perdono del male che ha scelto, che ha seguito e che ha fatto;
- in Lui viene dato un senso e un valore enorme a tutta la sofferenza umana, che è un elemento fondamentale della storia e dell'esistenza;
- in Lui viene fondata la Chiesa, cioè una compagnia stabile degli uomini in Cristo, con le debolezze del fattore umano ma anche con la garanzia del fattore divino;
- in Lui l'umanità è chiamata alla vita eterna di comunione con Lui nella gloria.

La verità di Cristo si dimostra anche per una via generale o sostanziale, riassumibile in questi passaggi:

- è certo che c'è l'Essere Infinito-Eterno-Assoluto da cui tutto dipende e in cui tutto esiste;
- è certo che in quanto Infinito è Intelligenza Infinita, Libertà Infinita, Persona Infinita, come dimostra anche il fatto che la realtà finita, che in Lui esiste, è fatta con razionalità e nella creatura umana è anche intelligente;
- è più che ragionevole ritenere che questo Essere-Infinito-Assoluto, il quale ha messo nell'uomo il desiderio dell'Infinito e la chiamata al dialogo con Lui, vuole rivelarsi all'uomo;
- l'avvenimento di Cristo corrisponde perfettamente a questa rivelazione dell'Infinito, in tutte le sue caratteristiche, in tutta la sua forma, in tutto il suo insegnamento, in tutta la sua opera;
- non c'è nessun altro personaggio storico, nessun filosofo, nessun fondatore di religione, nessun avvenimento religioso, che corrisponda come Cristo alla rivelazione dell'Infinito;
- perciò, come diceva Von Balthasar, in Lui possiamo:

[...] vedere l'assoluto Essere esporre e donare se stesso in questo essere particolare [...]. Tutto ciò che egli fa e dice è il dispiegarsi dell'essenza di Dio in forma umana [...] *la lingua inconfondibile dell'inconfondibile Dio nel suo inconfondibile rivolgersi a me.*
(H.U.VON BALTHASAR, *La preghiera contemplativa*, Milano 1982, pp. 184-187)

Gesù stesso diceva che non è giustificabile chi “non ha creduto nell'unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,18): perchè è in se evidente che in Cristo è l'Assoluto che parla e che si manifesta. Ciò non significa che tutti soggettivamente se ne rendano conto: non si può sentenziare su nessuno, ma si può e si deve far notare il piano oggettivo della questione, dove l'evidenza di Cristo brilla senza alcuna reale obiezione.

Tutto questo è il grande patrimonio che il pensiero cristiano ha cercato di far conoscere all'umanità. Molti lo hanno ascoltato e lo hanno accolto. Molti però hanno proseguito nel percorso della negazione tragica di queste verità.

L'immanentismo hegeliano, che riduce Dio ad una realtà in divenire che acquista coscienza di sé nell'uomo, è l'alternativa più insidiosa e persuasiva a questa visione della trascendenza dell'Assoluto

Il vero problema dell'immanentismo è *l'assurdità totale della sottomissione dell'Assoluto al divenire*: tra questi due livelli dell'essere esiste una incompatibilità radicale. Infatti, se l'Assoluto fosse in divenire, esso sarebbe dipendente da:

- il tempo, che si imporrebbe all'Assoluto come una condizione superassoluta;
- il non essere, da cui l'Assoluto dovrebbe ricavare l'essere per diventare e che non è;
- ciò che ha determinato questa condizione dell'Assoluto, poichè è assurdo pensare che l'Assoluto si sia dato liberamente questa condizione dal momento che sarebbe folle se l'avesse fatto; non solo, ma per farlo liberamente e non determinato da altro, sarebbe dovuto essere se stesso, cioè intelligente e volitivo, prima di diventare se stesso.

Inoltre, in altre parole, se l'Assoluto fosse dipendente dal divenire non sarebbe infinito, ma delimitato dalle condizioni che gli vengono imposte dal divenire. Ma un Assoluto non infinito rimanda ad altro oltre a sè, e quindi non è più l'Assoluto.

Hegel ha cercato di evitare tutte queste obiezioni mettendo genialmente all'origine di tutto l'Idea, cioè un Concetto, che in quanto concetto è eterno in se stesso. Non un concetto qualsiasi, dice Hegel, ma un Concetto così grande (*id quo maius cogitari nequit*, secondo la definizione anselmiana, ritenuta giusta dal filosofo tedesco) che è in grado di far esistere la realtà e di arrivare all'intelligenza di sè e di tutta la realtà.

L'errore di questa notevole ipotesi è duplice.

In primo luogo dice di voler partire dall'idea più grande in assoluto, ma non si avvede che l'idea veramente più grande in assoluto e che non può essere pensata come più grande, non è quella che senza coscienza di sè produce un Assoluto incosciente che fatica tremendamente e dolorosamente per arrivare alla coscienza di sè, ma è quella che è in se stessa intelligenza assoluta di sè e autocoscienza assoluta di sè e libertà assoluta in sè.

In secondo luogo da solo essere ideale non scaturisce l'essere reale se non si ammette che l'essere ideale sussiste nello Spirito Assoluto, cioè in un Soggetto reale e assoluto, che non può essere prodotto dall'Idea che in esso sussiste e che fa essere tutto ciò che è reale.

La scoperta di questa incompatibilità radicale tra l'Assoluto e il divenire è di enorme importanza non solo per superare e distruggere il presupposto fondante della più grande ideologia anticristiana, ma anche per rafforzare la metafisica classica con le sue prove tradizionali circa l'Assoluto. Il pensiero hegeliano, cioè, che valorizza molto la dimensione ideale dell'essere e lo Spirito come vera identità dell'Infinito, finisce col deporre a favore dell'Assoluto come Atto Puro e non come divenire.

La grandezza della visione metafisica cristiana dell'Essere Infinito, come si è detto, è che lo considera veramente per quello che è, cioè Infinito, senza mai ridurlo al finito. L'Essere Infinito è sempre infinitamente superiore al finito, per quanto grande il finito possa essere. Per questo il problema del male, che è un problema della creatura finita, non intacca minimamente l'Essere Infinito, salvo il fatto che Egli ama infinitamente la sua creatura e cerca di salvarla dal male a cui essa ha voluto aderire.

Le pagine più grandi del pensiero metafisico e cristiano sull'Assoluto

Si rimanda al testo *In principio era il Logos*, i capitoli riguardanti i cinque argomenti metafisici fondamentali, con le molte citazioni di Parmenide, Socrate, Platone, Aristotele, S. Agostino, Pseudo-Dionigi, Avicenna, S. Anselmo, S. Tommaso D'Aquino, S. Bonaventura, B. Duns Scoto, Descartes, Blaise Pascal, B. Antonio Rosmini, S. John H. Newman, Vladimir Solov'ev, Edmund Husserl, S. Edith Stein.

La formulazione delle ideologie della morte

Lungo l'Ottocento le dottrine erranee sopra esposte sono diventate il terreno da cui sono nate le grandi ideologie che sono a tema in questo studio. Le ideologie della morte fondamentali sono sorte in quest'epoca e lungo il Novecento non aggiungeranno molti altri contenuti a quelli definiti nel secolo degli idealismi, dei risorgimenti e delle rivoluzioni industriali.

Schematizzando in modo essenziale, si possono individuare le seguenti ideologie fondamentali.

L'ideologia marxista-comunista-materialista-atea

Basandosi sul sensismo, sul materialismo, sull'ateismo e su una parte del pensiero hegeliano e di quello positivista, è sorta l'*ideologia marxista-comunista*, che sarà una protagonista fondamentale della storia del Novecento e della formazione delle coscienze contemporanee. Con essa si faranno strada alcuni dei principi basilari della nuova civiltà anticristiana:

- la riduzione della persona umana a un agglomerato di cellule in balia del potere;
- l'esaltazione del potere politico e statalista, che il Partito deve assolutamente conquistare;

- l'eliminazione di Dio, della religione e della legge morale cristiana;
- l'esaltazione del materialismo e del metodo marxista come verità scientifica;
- la necessità di plasmare e uniformare nell'ideologia tutti i cittadini attraverso il monopolio assoluto dell'istruzione e della formazione culturale;
- la soppressione su larga scala di tutti gli oppositori nei campi di lavoro forzato;
- la creazione di un sistema di dominio mondiale, attraverso le rivoluzioni o le conquiste del potere nazionale o la diffusione del marxismo tra le giovani generazioni.

L'ideologia immanentista-progressista-modernista

Dall'immanentismo hegeliano è sorta l'*ideologia dell'immanentismo progressista o modernismo*. Anch'essa diverrà una protagonista fondamentale della storia del Novecento e assorbirà in se stessa anche il mondo marxista-comunista dopo il crollo dell'impero sovietico. I suoi punti fondamentali sono i seguenti:

- l'umanità è la manifestazione della Razionalità, della Vita, della Volontà e della Libertà che si esprime nell'Universo intero ed incarna quindi in se stessa lo spirito dell'Universo;
- questa Razionalità-Vita-Volontà-Libertà-Spirito non sono una realtà prestabilita in se stessa, ma qualcosa che diviene se stessa mano a mano che l'umanità si evolve;
- la storia è stata il susseguirsi delle tappe dell'evoluzione dell'umanità: ogni tappa, una volta superata, non deve più condizionare l'umanità, ma lasciarla libera nel suo evolversi ulteriore;
- il Cristianesimo è stata una di queste tappe, con lati positivi e lati negativi: ora, nella forma cristallizzata che ha avuto per secoli, è una tappa superata; esso può mantenere un certo ruolo solo se assume forme nuove e contenuti nuovi che si adattino al progresso del mondo (*modernismo*);
- l'umanità che evolve si organizza in modo sempre migliore e più complesso: lo Stato è la forma più organizzata e unificata dell'umanità e quindi è lo strumento *leader* del progresso comune;
- lo Stato trova nel sistema parlamentare-democratico la sua migliore attuazione, in modo da essere espressione della volontà generale (cioè dello Spirito del popolo) e leader di questa stessa volontà comune: perciò il potere democratico è il potere supremo e assoluto, essendo espressione dello spirito assoluto dell'umanità;
- la legge morale non è più basata su concetti ingessati di bene e di male, ma si evolve con l'evolversi dell'umanità, la quale decide democraticamente di volta in volta cosa è bene e cosa è male;
- la fede in Dio non è condannata, ma deve restare nell'ambito privato; inoltre occorre educare le nuove generazioni a considerare Dio come una dimensione impersonale dell'essere che assume nell'umanità organizzata i suoi contorni e la sua espressione razionale;
- il sistema educativo, scolastico, universitario e mass-mediatico sono di essenziale importanza per costruire le coscienze dei cittadini nell'ideale immanentista-progressista-democratico: perciò bisogna evitare che ci siano voci stonate fuori dal coro, che vanno demolite con la denigrazione, l'emarginazione, la censura e le leggi di controllo del pensiero;
- l'obiettivo a cui tende l'ideologia immanentista-progressista è la "rivoluzione antropologica", cioè la riformulazione della persona umana e la negazione della sua natura stabilita dal Creatore.

L'ideologia laicista-egocentrista-positivista-relativista

Questa ideologia non è formulata dal pensiero di qualche fondatore o autore principale, ma è la risultante intellettuale e pratica di varie posizioni filosofiche e di varie tendenze generali di carattere culturale, esistenziale e pragmatico.

Si riconduce allo scetticismo kantiano per il suo sostanziale agnosticismo o ateismo pratico; in ogni caso incarna l'idea di laicismo che Cornelio Fabro ha definito con lo slogan "Dio se c'è non c'entra".

Non gradisce il collettivismo marxista e neanche quello progressista, ma afferma un sostanziale individualismo in un contesto sociale liberista o moderatamente socialista.

Applica un criterio basilare: l'utilitarismo, il tornaconto e la promozione dell'interesse personale, con la delega all'ente pubblico per l'assistenza sociale.

Come si è detto, non è una ideologia organizzata e con dei rappresentanti autorevoli, ma è un pensiero che circola, in modo più implicito che esplicito, data la freddezza dei suoi principi. E' fondamentalmente una prassi con dei presupposti teorici espressi perlopiù parzialmente o sparsi in varie dottrine, soprattutto il kantismo

gnoseologico ed etico, il positivismo, il liberismo, il socialismo moderato, l'utilitarismo e il nichilismo; si può parlare anche di ateismo e di materialismo, in senso però agnostico più che assoluto.

Ciò che la accomuna alle altre due ideologie è l'eliminazione di Dio come punto di appartenenza, come riferimento e come interlocutore reale e decisivo dell'umanità. Ciò che la differenzia è l'idea che l'umanità, sola con se stessa, non si realizzi sottomettendosi ad un partito o unendosi in una assolutizzazione progressista di se stessa, ma lasciando a ciascuno fare la sua strada e perseguire i propri interessi individuali.

Sul piano etico elimina anch'essa il riferimento alla legge morale oggettiva divina; ammette kantianamente l'esistenza di un principio morale basilare, che è quello dell'autodeterminazione individuale e sociale per ottenere il massimo vantaggio possibile da ogni cosa.

Perciò aderisce alle leggi anti-life e anti-family, per ragioni di tornaconto egoistico, giustificandosi su base positivista. Aderisce infatti ad un sostanziale positivismo, considerando chiacchiere inutili quelle che parlano di significato, trascendenza, anima, legge morale, etc.

Non si schiera politicamente, ma valuta volta per volta quello che è più utile, spesso ritenendo inutile partecipare alle votazioni.

Tendenzialmente è una ideologia senza gratuità, però anche senza la ricerca del dominio politico e ideologico sugli altri, che le altre due ideologie invece cercano continuamente di raggiungere.

Si differenzia in due fasce di sostenitori. La prima è quella più marcatamente pratica e non intellettuale, di gente che imposta la vita con questi criteri senza farne un pensiero teorico elaborato. La seconda è quella intellettuale, che svolge riflessioni e realizza pubblicazioni su questa visione della vita; non c'è tuttavia una scuola di pensiero sistematica, ma un insieme di espressioni individuali accomunate sostanzialmente dai punti sopra esposti e variegate in molte sfumature secondarie, talvolta rilevanti.

Come si è detto, a differenza del marxismo e del progressismo, questo laicismo non si dà da fare per imporre il proprio pensiero agli altri e alla società. Questo rende questa posizione meno aggressiva delle altre. Ma il suo pensiero, sostenitore della libertà, in realtà non si oppone alla dittatura delle ideologie più aggressive ed anzi la tollera senza problemi, in quanto esso persegue altri interessi che non sono toccati dalla medesima dittatura.

Il nichilismo disperato

Il pensiero filosofico di Schopenhauer e di Nietzsche, insieme con il dilagare dell'ateismo e del materialismo, hanno portato alla diffusione del nichilismo disperato. Esso differisce dalle altre tre ideologie sopra considerate non per la sostanza, perchè tutte e quattro sono ideologie fondamentalmente nichiliste, avendo rinchiuso l'uomo nel suo orizzonte effimero e mortale. La differenza sta piuttosto nel fatto che le altre tre ideologie mascherano il loro nichilismo con altisonanti ideali di grandi realizzazioni sociali o individuali, che darebbero all'umanità un futuro radioso, benchè non per i singoli individui, i quali sono destinati a scomparire nel nulla. Il nichilismo disperato, invece, non nasconde *la tragedia dell'uomo proveniente dal nulla e destinato al nulla*, e considera *l'esistenza come un totale non senso*.

Dio è negato totalmente e senza appello e non si prova mai a rivolgersi a Lui, nemmeno per verificare se Egli sia davvero assente o non esistente. E' una negazione irrazionale, basata su un dogma negativo assoluto.

Poichè però la bellezza della vita e il gusto di vivere si impongono nella loro evidenza anche a queste coscienze disperate, esse normalmente scelgono di continuare a vivere per godere il più possibile delle emozioni positive dell'esistenza o dei suoi lati più vitali ed esaltanti, come ha insegnato lo stesso Nietzsche.

In alcuni, anzi, *la convinzione della morte di Dio e di ogni morale* porta alla teorizzazione e alla pratica della violenza, per imporre alla realtà un proprio disegno e un proprio potere. Sono nati così i gruppi anarchici e lo stesso comunismo marxista.

In altri ancora prevale la coltivazione di sentimenti totalmente negativi sulla realtà e la chiusura in una tristezza, rabbia e solitudine senza fondo.

In tutti i casi la scelta del suicidio diventa quasi inevitabile quando le circostanze della vita si fanno dolorose e inguaribili.

Col tempo, dunque, questa ideologia si farà strada sia in gruppi organizzati che in persone singole, diffuse in tutti gli ambienti e chiuse nella loro esistenza senza luce e senza calore.

In questa ideologia la cultura della morte raggiunge il suo vertice negativo, anche se preferisce indossare la veste delle altre tre ideologie per portare più facilmente gli uomini a costruire un mondo contrario a Dio-Cristo e al suo disegno.

Il comune denominatore di queste ideologie

Come si può ben vedere, tutte e quattro queste ideologie sono accomunate da un fattore fondamentale: *l'eliminazione di Dio-Cristo come Colui a cui apparteniamo, in cui viviamo, a cui ci riferiamo, a cui obbediamo, con cui interloquiamo continuamente e verso cui andiamo come singoli e come umanità intera e Universo intero.*

Tutte queste ideologie dunque cooperano, anche se in modo diverso, allo stesso scopo: *la costruzione di una esistenza e di una civiltà senza Dio-Cristo e senza la sua legge morale.*

E' questo il punto cruciale di tutte queste costruzioni dottrinali, esistenziali, mentali, psicologiche, pratiche, socio-culturali. Il loro obiettivo scaturisce necessariamente dai loro contenuti e dalle loro premesse.

E viceversa: la costruzione di una civiltà senza Dio-Cristo e contro la sua legge morale nasce dalla volontà degli uomini che, o per brama di potere assoluto o per attaccamento al peccato, si servono delle ideologie suddette per raggiungere il loro scopo. Come aveva detto Gesù a Nicodemo:

la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio. (Gv 3)

Complessivamente si può osservare che *una visione del mondo, un'esistenza e una civiltà impostate così radicalmente senza Dio-Cristo e contro la sua legge morale, non nasce spontaneamente, ma è frutto di una volontà lucida e ideologica dell'umanità, che non si è mai verificata prima nella storia, ed è opera in particolare di soggetti ben precisi che portano avanti ostinatamente la formazione e la crescita di questa volontà lucida e ideologica.*

Per questo *è fondamentale che l'umanità sia resa consapevole dell'esistenza e dell'azione di queste ideologie in lei e dei soggetti che gliele impongono.*

Se l'umanità non viene resa consapevole di tutto questo, non sarà possibile convincerla a liberarsi dalla cultura della morte, perché le viene assolutamente naturale, in base ai presupposti che ha assorbito, considerarla giusta e fondamentale.

Il successo storico di queste ideologie

Queste ideologie hanno conosciuto nell'Occidente un enorme successo storico, al punto da dominare gli eventi dell'Ottocento e del Novecento, ad eccezione della resistenza operata dalla Chiesa Cattolica. Il fattore decisivo del loro successo storico è stato quello culturale: esse infatti hanno conquistato gran parte del mondo intellettuale e da esso sono discese 'a pioggia' sull'intera popolazione grazie al sistema scolastico-universitario e a quello giornalistico.

Il tutto non è avvenuto in modo omogeneo. Nel mondo filosofico si è assistito in Germania e poi nel resto di Europa al dominio delle dottrine kantiane ed hegeliane, ciascuna delle quali ha dato origine a dibattiti vivacissimi che hanno coinvolto tutto il mondo culturale e universitario, dalla fine del Settecento alla metà dell'Ottocento per poi proseguire praticamente fino ai nostri giorni. La diffusione del marxismo è stata più tardiva e si farà sentire soprattutto nel Novecento.

Nei nuovi stati liberali ottocenteschi un ruolo importante è stato svolto dalla massoneria, che non poteva non riconoscersi soprattutto nelle tesi immanentistiche e idealistiche. I moti risorgimentali hanno avuto come loro quadro di riferimento ideologico questo tipo di prospettiva, che si è svelata inevitabilmente quando i cannoni piemontesi hanno aperto il fuoco sulla Roma pontificia.

Ma è stato soprattutto con la statalizzazione della formazione scolastica iniziata con Napoleone che la nuova visione del mondo ha cominciato a plasmare sistematicamente e senza termini alternativi di paragone le coscienze di tutte le generazioni studentesche, con una impostazione che non subirà grandi cambiamenti di sostanza nei due secoli che la seguiranno.

Se nell'Ottocento il successo delle ideologie è stato soprattutto quello di riuscire ad impostare una nuova formazione culturale delle coscienze, oltre che quello di orientare molti avvenimenti politici e sociali, nel Novecento, oltre a continuare l'opera di formazione di un numero sempre maggiore di liceali e di universitari, le ideologie arriveranno a determinare quasi tutti i grandi eventi del secolo, soprattutto quelli più tragici, nonché i progetti antropologici rivoluzionari della fine del periodo. Le due guerre mondiali, i totalitarismi comunisti e nazionalsocialisti con i loro campi di sterminio, la scristianizzazione di antichi popoli europei, il nuovo culto scientifico, il genocidio legalizzato dei nascituri, la demolizione della famiglia, la rivoluzione sessuale: sono i fenomeni più impressionanti che documentano il 'successo' storico delle ideologie nel XX secolo.

Si può dunque dire che negli ultimi due secoli le ideologie in questione sono state le vere protagoniste della formazione delle coscienze e della genesi e svolgimento degli eventi sociali e politici. Si può dire anche che esse hanno esercitato un dominio crescente sul mondo, anche se mai assoluto.

Il loro influsso sulle coscienze oggi è tale da parlare di 'pensiero unico', costituito dall'insieme delle linee di tendenza più importanti e consolidate che le varie ideologie hanno trasmesso. Nello specifico si cercherà di vedere più avanti le caratteristiche di questo insieme o 'pensiero unico' dominante nelle coscienze in questo momento storico.

Il ruolo decisivo della scolarizzazione

Per valutare più attentamente il dominio delle ideologie negli ultimi due secoli, è necessario osservare come esse si siano servite del fenomeno della scolarizzazione come loro principale canale di diffusione e di implantazione nelle coscienze.

La scolarizzazione in sé è un fatto estremamente positivo e il Cristianesimo ha sempre cercato non solo di favorirla ma di promuoverla ovunque, come testimonia il lavoro incessante di formazione e di approfondimento culturale portato avanti in tutte le migliaia di monasteri benedettini in Europa prima e in America poi. Il Cristianesimo richiede che si conosca e si studi la Sacra Scrittura e che si osservi, si legga, si conosca, si indaghi, si signoreggi e si sviluppi la Creazione. Perciò studio e lavoro sono due elementi intrinsecamente connessi con la fede cristiana. Senza questa plurisecolare educazione allo studio e al lavoro esercitata dal Cristianesimo non sarebbe stata possibile la nascita della civiltà europea né medievale né moderna né contemporanea.

Il problema della scolarizzazione non è dunque assolutamente quello della applicazione seria allo studio e dello sviluppo delle singole discipline. La 'troppa' scienza può far male solo se è sproporzionata alle forze dell'uomo, se è frutto di bramosia, se è presuntuosa e superba, se alimenta la folle idea che l'uomo abbia le forze per sapere tutto e per realizzare da solo se stesso, se dimentica in sostanza la necessità di essere sempre in dipendenza dall'Essere Totale e bisognosi di Lui.

Il vero problema della scolarizzazione non è dunque l'importanza data allo studio serio e scientifico, ma è *il tipo di coscienza che essa vuole creare o plasmare nelle persone*. L'apprendimento delle varie discipline e della prospettiva globale in cui esse vengono inserite ottiene come risultato la formazione di un certo tipo di coscienza e di autocoscienza nella persona. Per questo l'impostazione e la gestione del sistema scolastico comportano una gravissima responsabilità da parte dell'intera società e sono sempre state considerate dalle forze ideologiche come un obiettivo strategico di cui impossessarsi interamente il più presto possibile.

Il tipo di coscienza creato dalla scolarizzazione dipende da questi fattori essenziali:

- il soggetto che gestisce la scuola
- la scelta dei contenuti delle singole discipline
- il nesso di questi contenuti con la totalità
- la testimonianza del maestro
- la libertà dell'alunno
- l'esperienza extrascolastica e la comunità extrascolastica dell'alunno.

Le ideologie hanno profondamente inciso sull'orientamento della scolarizzazione ottocentesca e novecentesca, agendo su ciascuno di questi punti e soprattutto sui primi tre, mentre nei totalitarismi da esse generati la loro azione è stata sistematica e gravissima su tutti i sei punti.

Il primo obiettivo ideologico, a partire dalla Rivoluzione Francese e da Napoleone, è stato quello di statalizzare la scuola, cioè di annullare tutti i soggetti educativi precedenti e sostituirli con lo Stato. Non si è trattato solo dell'esigenza del potere politico di controllare direttamente l'educazione, ma anche di una ragione di principio 'ontologico', che troverà nel pensiero di Hegel la sua massima espressione: lo Stato è il soggetto più autorevole attraverso il quale l'umanità, mossa da uno stesso spirito, si organizza e organizza il mondo. Perciò lo Stato è il soggetto che deve prendere le redini dell'umanità e deve formarla adeguatamente. Opporsi allo Stato significa opporsi all'umanità e chi pretende di educare l'umanità al posto dello Stato è un usurpatore del ruolo che solo lo Stato-umanità può assumersi.

In realtà il compito dello Stato avrebbe dovuto essere quello di garantire a tutti l'istruzione scolastica, ma non di farla propria: essa infatti deve essere offerta dai genitori e dai soggetti che i genitori con le loro comunità costituiscono, affinché venga data l'istruzione migliore ai loro figli. Allo Stato spetterebbe la vigilanza per verificare che l'offerta educativa sia di alta qualità e rispettosa della libertà dei figli.

Aver sottratto l'educazione ai soggetti popolari per darla nelle mani dello Stato è stato chiaramente una manovra ideologica: infatti, pur non essendo necessariamente lo Stato un nemico o un oppositore dei soggetti popolari tradizionali, la loro estromissione dal sistema scolastico ha eliminato dal processo di formazione delle coscienze i soggetti vivi della cultura cristiana, riducendo quest'ultima ad un insieme di idee in mano ad un soggetto sedicente 'neutrale' quale è quello statale. In questo modo sul piano educativo si è trasformato in un oggetto morto ciò che vive e deve vivere sempre in un soggetto vivente. Non è assolutamente la stessa cosa incontrare il Cristianesimo come teoria o incontrarlo come un popolo vivo e colmo di opere, di cultura e di letizia.

Oltre a questo risultato, già relevantissimo, la manovra permetteva di sperare di utilizzare lo Stato per l'imposizione di una cultura nuova, non cristiana, il più possibile modellata dalle ideologie suddette. Ciò è avvenuto in varie misure, in base al potere raggiunto dentro lo Stato dai rappresentanti delle ideologie pseudomoderne. Nei sistemi totalitari questo obiettivo ha avuto chiaramente la massima realizzazione. In altri momenti, lo Stato si è collocato talvolta anche in posizioni favorevoli alla religione cristiana, ma nel complesso due secoli di monopolio statale dell'educazione hanno agevolato non poco il processo di scristianizzazione.

La scelta dei contenuti delle varie discipline è il secondo modo con cui le ideologie, usando quando possibile la forza del nuovo soggetto unico dell'educazione, cioè dello Stato, hanno cercato di orientare nella loro direzione il pensiero dei cittadini.

Dedicare due mesi allo studio di Hegel e una mezza giornata allo studio di Tommaso D'Aquino è un modo molto efficace per eliminare il pensiero cristiano dalle menti degli alunni. Rimarcare gli aspetti negativi del Medioevo e tacere quelli positivi è un altro modo considerevole per far ottenere lo stesso scopo. Soffermarsi sulle vittime dell'Inquisizione e non dire nulla di quelle diecimila volte più numerose dei Gulag sovietici è un altro sistema sicuro per far perdere la fede a chi ancora ne avesse conservato qualche residuo. Parlare delle grandi scoperte scientifiche senza dire nulla della fede cristiana della gran parte degli scienziati, ma anzi contrapponendo le verità scientifiche a quelle religiose, è un altro espediente formidabile per stroncare ogni resistenza spirituale.

Si badi che tutto ciò avviene anche se i singoli insegnanti non sono anticristiani: è un effetto automatico della scelta dei contenuti delle discipline. Tale scelta dipende dal potere politico, ma anche dai singoli insegnanti, dai libri di testo, dalle associazioni degli insegnanti, dalle pressioni di certi intellettuali e dall'assenza di chi dovrebbe sostenere le ragioni di un'altra visione del mondo, cioè dei cristiani stessi.

Il terzo modo con cui le ideologie spingono la scolarizzazione in senso anticristiano è recidendo il nesso dei singoli contenuti con la totalità. Un conto è studiare Leopardi come grande poeta di eccezionale capacità lirica e di profonda riflessione filosofica, e un altro conto è vedere il nesso della sua poesia e della sua vita con l'Infinito che si è fatto Uomo in Cristo. Un conto è studiare la matematica come un intreccio ingegnoso di numeri e di formule, e un altro conto è riconoscerla come segno della Sapienza Infinita che ha creato il mondo e vi ha impresso una razionalità straordinaria. Un conto è studiare la Settima Sinfonia di Beethoven come esempio delle leggi dell'armonia musicale, e un altro conto è vedere in quest'opera il desiderio dell'Infinito come chiave fondamentale per comprendere la persona umana. Un conto è studiare la lingua greca come

elemento prestigioso per la nostra formazione culturale, e un altro conto è leggerla nelle grandi frasi del Vangelo o di San Paolo o anche delle verità metafisiche di Platone o Aristotele. Un conto conoscere la biografia dei grandi uomini, e un altro conto è scoprire la vita e le opere dei Santi. Un conto è avere una amicizia con i coetanei fondata sulla simpatia, e un altro conto è fare esperienza di un'amicizia mille volte più grande fondata in Cristo.

Si potrebbe continuare per ore: Cristo è la verità di tutte le cose, è la luce che illumina e rende vere le cose, è l'amore che abbraccia tutti e tutto, è il significato per cui ha senso la vita. Senza il nesso con Cristo le cose diventano morte e, per quanto grandi possano essere, vengono percepite come una classica 'natura morta', con tutta la sua tristezza. Il nesso con Cristo è il nesso con l'Infinito ed è quindi l'orizzonte che apre e salva la vita. La cultura cristiana autentica è determinata da questo nesso. Non come una formalità religiosa da appiccicare esternamente alle cose, ma come un nesso vitale che va colto internamente alle cose. Non occorre dunque che si nomini continuamente Cristo, ma che sia costantemente colto con termini che stanno dentro l'osservazione della realtà: l'Essere, il Mistero, l'Orizzonte, il Significato, la Totalità, la Bellezza, il Tu, l'Infinito, il Centro, la Luce, il Desiderio, lo Spirito, la Trascendenza, l'Eterno, l'Origine, il Destino, l'Alfa e l'Omega, l'Ultimo, l'Assoluto ... avendo sempre coscienza che si è fatto Uomo, si è fatto conoscere, è qui, abita in mezzo a noi, è il cuore di una esperienza che possiamo vivere nella sua compagnia che è la Chiesa.

Le ideologie cercano di isolare le cose da questo Orizzonte e di presentarle come chiuse in se stesse e autonome. Non confutano il nesso con Cristo, ma lo censurano. La cultura diventa un ammasso di nozioni, di discipline, di informazioni, di conoscenze. Il collegamento tra una cosa e l'altra c'è, ma è un ingranaggio, oltre il quale non si può e non si deve andare.

L'ideologia accusa di antiscientificità e di confessionalità ogni slancio verso l'Infinito: esso è dunque vietato professionalmente, è un abuso, una questione di fede personale, una imposizione contraria alla laicità della scuola, e via dicendo. La censura è totale: anzitutto è una autocensura deontologica e in ogni caso è una censura vigilata dalle autorità.

Questa censura è in parte aggirabile con l'uso dei termini sinonimi di Cristo, sopra citati. Ma occorre la eccezionalità di un insegnante che viva la cultura cristiana e la sappia trasmettere dall'interno delle cose.

Normalmente un insegnante cresciuto nell'orizzonte delle ideologie non sa dire nulla di tutto questo, perchè ha imparato a leggere la realtà come un ingranaggio angusto e crede che ogni slancio verso l'Oltre sia senza fondamento scientifico.

E' esattamente questa la cultura che viene trasmessa dalla scolarizzazione e il suo esito è la formazione di coscienze che vedono tutto in un orizzonte chiuso e di luce artificiale.

Il grande successo delle ideologie sopra esposte è stato proprio quello di diventare il campo visivo, il piano cartesiano, il *background* e il *mindset* delle generazioni intellettuali europee dalla Rivoluzione Francese fino ad oggi.

La religione non è stata necessariamente eliminata, ma ridotta a una questione extraculturale: la cultura veniva costruita su basi sistematiche e distribuite in varie materie, la religione veniva lasciata alle poche nozioni apprese nell'infanzia e nell'eventuale devozione personale. In questo confronto impari il singolo era poi libero di decidere se essere religioso o meno. Nel frattempo le categorie di pensiero propugnate dalle dottrine e dalle ideologie sopra considerate sono diventate i binari su cui far scorrere ogni ragionamento e la *forma mentis* dell'umanità contemporanea.

La libertà dell'alunno potrebbe permettergli di reagire a tutto questo. Ma come poteva e come può un ragazzo di allora e ancor più di oggi avere tanta luce e tanta forza da sottrarsi alla morsa di un contesto imponente, autorevole e uniforme? Di fronte al *moloch* ideologico dominante i ragazzi sono destinati a soccombere e a diventarne parte. Anche se partivano o partono da esperienze cristiane vissute in parrocchia o in associazioni di vario genere, mano a mano che si addentrano nel percorso di studi scolastici e universitari vengono quasi sempre trasformati in ingranaggi del sistema ideologico, che esclude la fede o la riduce ad una opzione arazionale.

Può sottrarsi ad esso solo chi ha trovato una comunità cristiana viva e impegnata seriamente con Cristo, in cui cioè sia vivo e cosciente il nesso della realtà con l'Infinito-Cristo. Oppure chi ha incontrato un maestro eccezionale che viva questo nesso e sappia farlo vivere creando una comunità in cui farne esperienza. E' questo che ha permesso a tante persone, benchè siano un piccolo resto di Israele nella società, di non essere inghiottite dalle ideologie e di costituire un soggetto veramente diverso da quello del pensiero unico. Questo soggetto è la speranza del mondo.

La scristianizzazione della civiltà cristiana

Il suddetto *mindset* creato dalle ideologie attraverso la scolarizzazione - che non solo è dato per scontato, ma addirittura non è nemmeno avvertito dalla popolazione che lo ha fatto proprio -, si caratterizza per un dato fondamentale che è la posizione che esso inevitabilmente fa assumere riguardo alla fede cristiana. Inizialmente questo dato poteva non esser evidente, ma oggi lo è in misura macroscopica, perchè il fenomeno della massiccia scristianizzazione delle nazioni occidentali è sotto gli occhi di tutti.

Il *mindset* ideologico, infatti, porta tutti ad assegnare a Cristo un posto insignificante o inesistente, in modo apparentemente naturale e spontaneo. E' chiaro che questa idea di Cristo come realtà irrilevante non viene dal pensiero logico, che farebbe sussultare di fronte anche solo all'ipotesi che si tratti dell'incarnazione di Dio; piuttosto, la riduzione di Cristo a un soggetto di 'importanza zero', insieme con lo stesso trattamento riservato al discorso sull'Essere Assoluto, è spiegabile solo in un contesto culturale che è impostato in modo che si dia a Cristo e all'Assoluto in generale questo tipo di apprezzamento. Una impostazione radicalmente irragionevole, eppure fatta passare per giusta e equilibrata.

Da cosa si riconoscerebbe una considerazione adeguata della persona di Cristo da parte di una popolazione? La tradizione bimillenaria cristiana ce lo mostra con disarmante chiarezza: da una serie di segni tangibili, importanti, rilevanti, incisivi, che documentino una fede reale, incarnata, meritoria di sacrifici e a cui si dia il primo posto in tutte le faccende della vita.

Del resto come fanno due sposi a dimostrare che si vogliono bene? Non certo con le sole dichiarazioni verbali, ma con la condivisione della vita, con i sacrifici reciproci, con il mangiare insieme, con il pregare insieme, con la cura insieme dei figli, con l'affronto comune dei problemi pratici, con l'agire insieme nella società, con la partecipazione comune alla grande comunità della Chiesa, con il seguire insieme l'ideale cristiano, con l'approfondimento dei valori fondamentali della fede e dell'amore, e così via.

Così il popolo cristiano ha sempre vissuto la sua fede in Cristo: come una condivisione reale della vita con Lui e come un riconoscimento reale della sua centralità e regalità in ogni dimensione dell'esistenza. Riconoscere Cristo come fondamentale per la vita dei singoli e della società ha voluto dire porre Cristo al centro delle due dimensioni fondamentali della vita, cioè lo spazio e il tempo.

Lo spazio è stato segnato dalla costruzione di chiese come punti centrali della vita dei centri abitati: punti di convergenza topologica, di convergenza affettiva, di convergenza estetica, di convergenza mentale, di convergenza sociale. La chiesa è stata posta al cuore di ogni centro abitato come casa di Cristo presente veramente tra la gente, giorno e notte, come abitante tra gli uomini e le famiglie, come Signore di tutti, come pastore, come padre, come amico, come maestro, come speranza, come rifugio, come mèta. Nelle chiese convergeva la vita di tutti e dalle chiese si irradiava questa vita sul territorio: sulle case, sui campi, sulle strade, sui monti, sulle valli, sui fiumi, sugli spazi celesti.

In ogni casa era onorato il crocifisso come segno della presenza amata in ogni momento dell'esistenza. Il medesimo crocifisso era sparso poi sul territorio, perchè la memoria della sua presenza sia sempre viva.

Tutto questo era collegato con la Cattedrale diocesana e con la Chiesa di Roma, in un abbraccio che si estendeva a tutto il mondo, perchè Cristo è il Signore dell'Universo. Essere cristiano significava sentirsi parte di questa immensa realtà e compagnia che copre il mondo intero. E dal mondo sale verso il Cielo, perchè Cristo è il Signore del Cielo e della Terra: in Lui tutto è unito e i cristiani sulla terra sono insieme con i fratelli e le sorelle già arrivati nel Cielo.

Eguale anche la dimensione del tempo è stata segnata dalla memoria continua della centralità e della signoria di Cristo. La liturgia e la preghiera hanno segnato le ore del giorno e della notte, i singoli giorni della settimana e tutta la grande realtà dell'anno liturgico.

Quest'ultimo è una delle meraviglie del Cristianesimo. Benchè infatti più o meno tutte le religioni conoscano delle ricorrenze annuali con i relativi riti, la ricchezza del percorso annuale cristiano non ha paragoni con nessuna tradizione religiosa. In esso si rivivono e si intrecciano continuamente e mirabilmente cinque storie parallele, una delle quali, quella di Cristo, è il paradigma e la via per tutte le altre:

- la vita di Cristo
- i due millenni dell'Antico Testamento

- i due millenni della storia della Chiesa nella vita dei Santi
- la vita del singolo cristiano oggi
- la realtà della Chiesa oggi.

La vita di Cristo, ripercorsa e celebrata nei suoi eventi decisivi (concepimento, vita in Maria, nascita, vita pubblica, Passione, Morte, Resurrezione e Ascensione), segna sia la realtà ontologica in cui tutto esiste, vive e viene salvato, che il modello, la strada e il paradigma per la vita di ogni uomo, della Chiesa e dell'umanità intera.

La storia dell'Antico Testamento è profezia e prefigurazione dell'evento di Cristo e della Chiesa, nonché anche degli atteggiamenti e delle situazioni ricorrenti dell'umanità. Il suo intreccio con la vita di Cristo, ma anche con quella della Chiesa e dell'umanità, è impressionante.

La storia della Chiesa, ripercorsa nella serie numerosissima dei Santi e dei Beati, mostra l'attuarsi della vita di Cristo dentro l'esistenza dei suoi discepoli: storie e personalità molto diverse, unite e elevate ad altezze sovraumane dalla compagnia di Cristo. In esse passa anche la storia del Magistero della Chiesa, con i suoi Concili, i suoi dogmi, le sue esortazioni, le sue riflessioni. La presenza dello Spirito Santo appare sempre di più come il fattore decisivo, che non annulla la libertà e il contributo degli uomini, ma li porta a livelli impossibili per le capacità umane e li riconduce sempre sulla strada giusta.

La vita del singolo cristiano viene sostenuta, illuminata e guidata dalla memoria continua dell'anno liturgico e della preghiera quotidiana comunitaria, familiare e personale. Cristo, come modello e maestro, vivente nella sua Chiesa, dà forma e significato ad ogni momento dell'esistenza della singola persona umana e la conduce alla mèta del grande pellegrinaggio della vita. Anche la sofferenza e il lavoro trovano in questo riferimento a Cristo il loro vero significato.

Infine la realtà della Chiesa attuale trova in tutto questo contesto la sua collocazione e la coscienza perfetta del suo essere e della sua missione. La memoria continua della vita di Cristo, della Sacra Scrittura antico e neotestamentaria, l'attenzione alla vita dei Santi e ai loro insegnamenti e la preoccupazione materna per ogni singolo fedele, fanno sì che la Chiesa sia sempre richiamata alle verità costitutive della fede, alla voce dello Spirito Santo, alla strada se seguire e alla missione che l'attende nel mondo.

Uno degli aspetti socialmente più rilevanti dell'anno liturgico è quello delle festività. Nel Medioevo oltre alle domeniche c'erano 60 festività religiose annuali che erano anche civili, con la sospensione delle attività lavorative. In seguito, soprattutto nel Settecento, la gran parte di queste ricorrenze rimasero solo religiose e non più civili.

Il clima spirituale e sociale creato dalle feste medievali era notevole. Il popolo era interamente coinvolto nella solenne celebrazione liturgica, che prevedeva spesso processioni e cerimonie all'aperto tra le contrade della città. La festa proseguiva in alcuni casi con le Sacre Rappresentazioni, che nelle festività pasquali potevano durare anche alcuni giorni sui lunghi palcoscenici collocati nella piazza cittadina centrale. Le feste maggiori erano occasioni di pellegrinaggi o di convergenza della popolazione del territorio. Ogni festa era anche momento di competizione ludica, di gastronomia popolare, di allegria e di qualche esagerazione volgare.

Soprattutto queste ricorrenze erano la *manifestazione di una unità vertiginosa tra la terra e il Cielo*: la Chiesa Militante faceva festa alla luce della Chiesa Celeste, che in Cristo, Maria, gli Apostoli e i Santi veniva celebrata e invocata. La visione della vita che ne derivava era particolarmente positiva e piena di speranza, in grado di illuminare tutte le fatiche e le sofferenze dell'esistenza.

Al di là di tutti i difetti e delle fragilità umane, che potevano anche degenerare oltre la misura, *ciò che era decisivo in questa dinamica festiva era l'orizzonte che essa manteneva visibile e fruibile nella vita sociale. Questo orizzonte era nient'altro che l'Infinito*, non come entità astratta e ignota, ma *come una presenza luminosa, con un volto, con un nome, con una forma, con una voce*, che era esattamente quella di Cristo.

Questo Tu-Orizzonte-Infinito permetteva di tollerare, sopportare e perdonare la povertà del fattore umano, che nella figura dei governanti, o degli ecclesiastici, o dei concittadini, o dei parenti, o degli uomini d'arme, o dei colleghi, o delle proprie fragilità, poteva deludere o scandalizzare o far soffrire anche pesantemente. Allo stesso tempo l'appartenenza comune al Tu-Orizzonte-Infinito limitava drasticamente il potere delle autorità terrene, costrette da questa appartenenza a svolgere il loro servizio senza mai pretendere di mettersi al posto dell'Assoluto, bensì di restare in obbedienza a Lui e alla sua legge.

L'umanità era dunque riconosciuta nella sua miseria morale ed esistenziale, però con pace, perchè era vista nel suo rapporto e legame con la realtà divina, cioè con Cristo, vincitore su ogni miseria e disperazione umana: nella relazione, nella appartenenza e nella obbedienza a Lui l'umanità trova la sua verità, la sua realizzazione

e il suo destino, e anche la grazia che rende migliori e liberi dal male, come risulta dalle vite commoventi dei Santi.

Il principale obiettivo delle ideologie è stato quello di togliere questo orizzonte, questa relazione, questa appartenenza e questa obbedienza a Cristo. E' ciò che chiamiamo esattamente 'scristianizzazione'.

Ciò *non è avvenuto con un attacco diretto alla persona di Cristo*, se non in tentativi secondari e poco efficaci. E' significativo per esempio il caso di Voltaire, il dominatore della cultura settecentesca: il suo motto anticristiano "Schiacciate l'infame!" era rivolto al cristianesimo come fede religiosa ristretta e come organizzazione storica angusta e non direttamente a Cristo. Lo stesso Marx, che sta alla base di una delle più grandi persecuzioni al Cristianesimo che la storia abbia conosciuto, non ha fatto nessun cenno a Cristo, ma al problema generico di Dio come "oppio dei popoli" e al materialismo come legge suprema dell'essere. Kant, che con il suo scetticismo gnoseologico e il suo formalismo etico ha aiutato notevolmente, suo malgrado, il processo di scristianizzazione – colpendo sia la metafisica che l'etica cristiana –, era convinto di essere un ottimo interprete del Vangelo di Cristo. Hegel non è stato da meno di lui: mentre con l'immanentismo ha fatto di Dio un prodotto della storia e di Gesù una tappa di questa produzione, non ha esitato a dichiararsi unico vero interprete della promessa cristiana dello Spirito. Nietzsche, nei suoi attacchi feroci al cristianesimo paolino e nella sua proclamazione della morte di Dio, ha espresso la sua grande ammirazione per il Cristo Crocifisso.

Sul piano politico, poi, la scristianizzazione portata avanti nel processo di formazione e sviluppo degli stati risorgimentali, come quello piemontese-italiano, non ha fatto nessun decreto contro la persona di Gesù, ma sempre contro le attività e la vita della Chiesa.

Le ideologie hanno lavorato piuttosto sulle basi della fede, negando l'esistenza stessa della dimensione spirituale dell'essere, oppure la possibilità di conoscere qualcosa di ciò che va oltre il fenomeno, oppure l'alterità o trascendenza dello Spirito divino rispetto al nostro stesso spirito, oppure l'esistenza dell'Assoluto come Persona, e via dicendo.

Così hanno posto le fondamenta per dire che Cristo è stato un personaggio ammirevole, ma non certo l'Incarnazione dell'Assoluto. E questo è del tutto sufficiente per far sì che Cristo venga messo da parte dall'umanità evoluta, in una nicchia sempre meno visibile del grande museo della storia umana.

L'attacco ha agito alla fin fine *negando la divinità di Cristo*, riducendolo ad un uomo ammirevole, ad un maestro di vita, ad un idealista promotore dei progetti umani migliori.

Con questo veniva demolito anche tutto ciò che è nato da Lui come Dio e che è legato a Lui come Dio, cioè la fede, la Chiesa e la legge morale.

Un punto cruciale della questione, che facilmente sfugge all'attenzione anche dei credenti, è che nonostante tutte le gravi incoerenze e incapacità degli uomini, *il vero autore, il vero centro e il vero scopo della civiltà cristiana europea e extraeuropea è Cristo stesso.* Su di Lui, *in quanto Dio fatto Uomo*, poggia tutto l'edificio dell'esistenza cristiana e della civiltà cristiana: il senso della vita, del lavoro, della famiglia, della comunità, della città, del popolo, dell'uomo, della donna, del corpo, dell'anima, della gioia, dell'amore, della ragione, del sentimento, della cultura, dell'arte, della carità, della sofferenza, della morte, dell'eternità ... tutto ha il suo senso in Lui e tutto perde il suo senso senza di Lui.

Perciò la scristianizzazione operata dalle ideologie pseudomoderne ha demolito tutto questo. Lo ha fatto crollare, almeno in una certa misura, perchè ha spento la fede in Cristo come vero Dio e vero Uomo.

<https://www.edithstein.eu>

info@edithstein.eu